



di Miriana Squillaci

Le nuove generazioni, dicono le "vecchie", sono troppo legate alla tecnologia: passano troppo tempo davanti alla tv, ai videogiochi, a internet, non desiderano più la bici o i vecchi giochi da tavolo, ma telefonini e computer, non scendono più in piazza a giocare, ma "chattano" sui social network.

Quello che potrebbe sembrare un difetto dei giovani, manifesta in realtà le "colpe" delle vecchie generazioni di educatori, incapaci d'insegnare il giusto equilibrio tra progresso e rapporti umani ma soprattutto di dare un'alternativa alla tecnologia.

Consapevole del fatto che un'alternativa possa essere costituita da spazi di aggregazione, dove è possibile non solo incontrarsi, ma anche svolgere attività volte alla conoscenza e alla cooperazione con "l'altro", ho deciso di scendere in strada e vedere come la nostra città abbia organizzato nel nostro quartiere questi spazi e quanti di questi costituiscano davvero un servizio.

Il primo luogo dove mi reco sono le piazze, ritenute, sin dalla nascita delle prime città, i luoghi più importanti per la loro "capacità" di favorire il confronto e l'interazione con "l'altro". Con delusione mi rendo subito conto della difficoltà che i ragazzi possano avere nel decidere di incontrarsi nelle piazze mal curate e facilmente accessibili alle auto o ai motorini che ne fanno quasi un parcheggio o un luogo abilitato allo spaccio. Comprendo così meglio l'allarme che, nel numero di maggio, una mamma aveva lanciato al nostro giornale ritenendo le piazze del nostro quartiere non adatte e insicure per i bambini.

Camminando per il quartiere mi imbatto più volte in bambini con bici che in piccoli gruppetti o da soli passeggiano per le vie, cosa pericolosa vista la velocità e lo scarso rispetto della segnaletica stradale con cui le autovetture

percorrono quest'ultime: penso allora come questo quartiere sia privato di una pista ciclabile che rappresenterebbe una grande risorsa visto l'utilizzo che i bambini fanno delle bici.

Giungo allora in via Zuccarelli dove dovrebbe sorgere una delle strutture comunali da tutti conosciuta come "ex Midulla". Sono le 17:30 e la struttura è già chiusa e ha le luci spente, probabilmente non c'è nessuno. Torno il sabato mattina, giorno in cui la maggior parte dei ragazzini delle medie non ha scuola e che dunque potrebbe essere il giorno di maggior affluenza, scopro invece che anche in questo caso è chiusa. Il centro realizzato 10 anni fa ospita una sala conferenze e anche una biblioteca ma, a quanto riusciamo a capire, è raramente attivo e frequentato, anche la via in cui sorge non è particolarmente felice visto che cumuli di spazzatura e degrado la fanno da padrone.

Mi reco allora in quello che mi indicano come un'altra struttura comunale, la sala-biblioteca "Concordia". Con mia sorpresa è aperta e la dipendente, molto disponibile, mi spiega che è attualmente in atto una mostra di sculture in pietra e mi invita a iscrivermi alla biblioteca in modo da poter prendere e consultare dei libri, la struttura molto carina è però deserta sicuramente a causa della sua scarsa conoscenza.

Finisce così la mia passeggiata con la consapevolezza della quasi totale assenza di spazi d'aggregazione nel nostro quartiere, se non quelli nati dalla volontà di liberi cittadini animati dalla voglia di cambiare. Ma oggi questi spazi sono più che mai in pericolo, come ci dimostra lo sgombero forzato e violento del C.P.O. "Experia" che ha costituito per 17 anni un'alternativa alla microcriminalità e degrado del quartiere Antico Corso e che oggi si vede costretto a lottare per qualcosa che dovrebbe in realtà essere fornito dallo stesso Comune.



Iemu avanti carusi

2



Raccolta differenziata ?

3



Giù le mani dall'Experia

4



"Mollo tutto"

6

IEMU AVANTI CARUSI

Esce un libro per rileggere, per riflettere, per ricaricare, per ripartire

di Toti Domina

A pochi giorni dal violento sgombero del Centro Sociale Occupato Experia di via Plebiscito a Catania, mai un libro è stato così attuale e utile. Un libro che il giornalista siciliano Riccardo Orioles sembra aver scritto pensando anche a tutte quelle ragazze e quei ragazzi che venerdì 30 ottobre 2009 alle sei del mattino difendevano, dalle manganellate delle forze dell'ordine, uno degli ultimi luoghi di libertà e democrazia presenti a Catania. Un libro che forse non va letto tutto di un fiato. Quasi come una medicina, deve essere letto a piccole dosi. Per rinfrescare la memoria quando ci si dimentica chi comandava a Catania, e non solo, negli anni ottanta. Per oliare il cervello e capire perché siamo arrivati a questo punto. Per sapere i nomi e i cognomi di chi in questi anni ha resistito, ha detto NO e ha continuato a testa alta. Per sapere i nomi e i cognomi di chi in questi anni ha desistito, ha detto sì e ha

continuato a testa bassa. Per scoprire storie vere semplici ed emozionanti. Storie raccolte a Comiso durante la resistenza ai missili nucleari, raccolte sui treni, alle stazioni, per le strade. Tutte queste storie e questi fatti però non vivono dentro dei ricordi che un maturo giornalista ha deciso di mettere insieme. Le storie e i fatti vivono nel momento esatto in cui sono stati scritti. È facile parlare bene o male di una persona o di un qualcosa che non c'è più. È difficile e ci vuole coraggio parlare bene o male quando l'evento sta accadendo, e lui lo ha fatto in questi ultimi 30 anni, perché Riccardo Orioles fa semplicemente il giornalista. Gli articoli e gli scritti presenti nel libro *Allosanfan - la mafia, la politica e altre storie*, Melolampo Editore, si leggono come se il fatto stesse ancora accadendo, perché sono stati quasi tutti scritti mentre il fatto succedeva. Sembra quasi di tornare indietro e immedesimarsi durante la lotta contro i missili a Comiso, durante la coraggiosa scelta di fare informazione a Catania, durante la morte di un uomo, Pippo Fava, che aveva con lucida incoscienza creato un gruppo di giornalisti veri. E poi le stragi e le primavere palermitane,

l'avvento di Berlusconi, "l'allineamento" di tanti ex compagni di strada, l'esperienza e le storie che fanno sperare che forse tutto non è perduto. Questo libro è importante. È uno strumento, un attrezzo che dovremmo tenere sempre a portata di mano. È come il sale in cucina, la forbice per un barbiere, la manico per il muratore, la bombola d'ossigeno per il sub, la pialla per il falegname, il settebello a scopa, il coltellaccio per il macellaio, il calice per un prete. È come la penna o la macchina da scrivere o il computer per un giornalista, o forse, meglio, come delle buone scarpe e tanta passione e curiosità, per scoprire le storie che fanno la vera storia.



Sabato 14 novembre 2009 ore 17:30 al Centro G.A.P.A.

via Cordai 47 S. Cristoforo - Catania

Presentazione del libro di Riccardo Orioles

"ALLONSANFAN"

"Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni.

Mica possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi.

Se qualcuno vuole dare una mano ok, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare."

Sarà presente l'autore. Info: 348 1223253

TANTO FUMO E NIENTE ARROSTO

Inaugurata la biblioteca comunale all'ex cinema Midulla

di Orazio Scalisi

Arrivo in via Zuccarelli che saranno state le quattro e mezza circa, la via mi si presenta come non l'avevo mai vista: pulita!

E pulita di fresco per giunta, alla bell'e meglio oserei dire, a giudicare dalle pozze di acqua e detersivo qua e là per la strada. Sì, via Zuccarelli è pulita e c'è un motivo. Arriva un ragazzo uscito da un bar in via Belfiore, osserva la strada lustra, mi guarda, vede la macchina fotografica e mi chiede: "Arrivau u' Sinnacu?" "No" rispondo secco. Il sindaco non c'è e per questo c'è un altro motivo. Il ragazzo fa una smorfia e si allontana, e anche per questo, lo vedrete, c'è un motivo.

Il fatto è che oggi si inaugura la biblioteca del centro culturale Midulla e questo è il motivo della straordinaria, è il caso di dirlo, pulizia della via.

Dentro trovo già una piccola folla. Sono presenti alcune autorità cittadine: il vicepresidente del consiglio comunale Puccio La Rosa, il presidente della municipalità Carmelo

Coppolino, i due vicepresidenti della municipalità e il dottor Marzà responsabile del centro. Ultimo ad arrivare è l'assessore alla cultura Fabio Fatuzzo. Lo abbiamo detto, non c'è il sindaco, il motivo è semplice, qui il Comune non ha messo niente di suo, tanto che i libri sono stati generosamente donati dai cittadini di Catania, e il rischio era di fare una magra figura.

L'assessore ci liquida con poche parole. Comincia dicendo che di San Cristoforo si devono sfatare i luoghi comuni, ma subito è il primo a caderci dentro: "Mi scuso per la mancanza del microfono... e se c'era su futtevunu". Non certo un buon inizio. L'ex cinema è stato oggetto di vandalismo, diverse attrezzature sono state rubate e l'ingresso ha ancora i vetri rotti. È questo quello che succede, vorrei dire all'assessore, quando un posto la gente non lo sente suo, perché nessuno ruberebbe a casa propria. Ma l'assessore ricomincia a parlare e compie il miracolo vendendoci il fumo al posto dell'arrosto.

Ci dice che bisogna resistere in questo quartiere perché è difficile qui, vicino al mercato, mandare avanti un'attività culturale, perché è sempre sporco e fa schifo lavorare in mezzo

alla spazzatura. Ci tranquillizza però, ci assicura che provvederà a chiudere la via con due cancelli, in modo da renderla un'isola felice rispetto al mondanità del mercato.

Si appella al senso civico degli abitanti del quartiere, che devono vivere il centro donando altri libri e animandolo di iniziative. Non ci dice nulla, però, riguardo ai progetti concreti del Comune sul centro, né tanto meno di quelli sul quartiere che giorno dopo giorno sembra sempre più abbandonato a se stesso e alle logiche mafiose che si sostituiscono alla presenza dello Stato. Si riempie la bocca dandoci l'illusione che il nostro sia un quartiere di largo respiro culturale, ma gli unici due nomi che fa sono quelli del centro Alberto Sordi e del centro di via Zurria. Peccato che l'unica attività che sia in grado di menzionare è l'inaugurazione del primo, con tanto di partecipazione di Leo Gullotta, alla quale attribuisce il merito di essere riuscito a portare la Catania bene a San Cristoforo.

A turno prendono la parola tutte le "autorità", ma l'assessore è nervoso, sembra avere fretta, non voler perdere il suo tempo e alla fine degli interven-

ti scappa sulla sua auto blu e non ci lascia il tempo di domandargli niente, probabilmente perché dà per scontato che non ci sia nulla da domandare.

Ovviamente noi speriamo che nuove attività culturali nascano e crescano, ma chi dovrebbe usufruirne in un quartiere in cui l'abbandono scolastico è fra i più alti della città e dove le scuole stentano a sopravvivere?

Avrei voluto chiedergli se davvero è così ottimista da credere che il problema del vandalismo e dei rifiuti si possa davvero risolvere barricandosi dietro due cancelli.

Avrei voluto dirgli che a San Cristoforo le zone pedonali non sono realmente tali, che via Zuccarelli è sporca perché la raccolta viene fatta solo una volta al giorno e che questa volta al giorno per un mercato non basta.

Gli vorrei chiedere di farsi un giro a San Cristoforo in modo che possa capire perché il quartiere è in queste condizioni, perché proprio da "loro" è dimenticato. È proprio questo il motivo per cui il ragazzo del bar ha voltato le spalle e se n'è andato: come tutti è stanco delle promesse e attende inutilmente i fatti.

RACCOLTA DEI RIFIUTI DIFFERENZIATA?

A San Cristoforo solo a gentile richiesta...!

di Giancarlo Consoli

Sulla grave situazione esistente nel nostro quartiere, ho intervistato la Sig.ra Bonforte, dirigente del settore "Raccolta Differenziata" della società DUSTY.

Cosa può chiarire sulla totale assenza di cassonetti per la raccolta differenziata di carta, vetro, alluminio, plastica e umido nelle strade del quartiere?

Abbiamo una insufficienza in deposito di cassonetti per la raccolta differenziata e quindi anche volendo non siamo in grado di garantire una copertura nel quartiere. Ma se qualche utente commerciale ne fa richiesta specifica alla nostra Società saremo ben lieti di soddisfare le richieste pervenute. Anche nel caso di associazioni come il GAPA. Però chiediamo la fattiva collaborazione e l'impegno di questi utenti per iniziare al meglio una prima esperienza di raccolta differenziata. Come nel caso dell'Ostello di via Plebiscito che ha richiesto il servizio di raccolta tipo "porta a porta" con l'utilizzo di nostri bidoni carrellati, più piccoli dei normali cassonetti, e l'esperimento sta funzionando.

Perché considera il quartiere di S. Cristoforo una zona a rischio per la messa in strada dei normali cassonetti per la differenziata rispetto ad altre zone della città di Catania?

Dal maggio del 2008 mi occupo nell'ambito della DUSTY del settore della raccolta differenziata e ho potuto rilevare un alto livello di vandalismo contro i pochi cassonetti inizialmente messi, che si è verificato con incendi, asportazione delle ruote metalliche, e per quanto riguarda i più piccoli bidoni carrellati con il furto totale. Alcuni abitanti del quartiere ci hanno segnalato che in particolare questo ultimo tipo di bidone è ideale per l'utilizzo del mangime per i numerosi cavalli allevati nelle stalle presenti. A questi problemi si aggiungono le difficoltà finanziarie perché siamo ancora in attesa della nuova gara d'appalto per l'affidamento del servizio. Quindi attualmente non possiamo programmare nuovi acquisti di cassonetti e bidoni senza la certezza di coperture finanziarie.

Non ritiene però che quando si parla del quartiere ci sia, anche nella sua risposta precedente, un forte pregiudizio contro gli abitanti di S. Cristoforo?

Purtroppo la "malafama" del quartiere deriva da gravi ragioni di disagio sociale ma sono consapevole che la maggior parte degli abitanti è gente onesta e laboriosa malgrado le pesanti difficoltà economiche che colpiscono le fasce più deboli. Anche per questo motivo la nostra Amministratrice Sig.ra

Pezzino è molto sensibile e disponibile per far partire esperimenti-pilota di raccolta differenziata nel quartiere chiedendo, però, la piena collaborazione agli operatori commerciali ed ai tanti cittadini "virtuosi" per migliorare il sistema di raccolta dei rifiuti.

Cosa può fare un abitante per richiedere un servizio di raccolta più efficiente nel quartiere alla Società DUSTY?

Data l'attuale situazione di incertezza programmatica, siamo in grado di soddisfare solo le richieste specifiche di operatori commerciali e associazioni. Pertanto invitiamo negozianti, gestori di bar, ristoranti ed alberghi, responsabili di enti ed associazioni del quartiere ad inviare richieste alla DUSTY di partecipazione a questi primi esempi di raccolta differenziata. È possibile intervenire in due modi:

a) dotare con la messa in strada di cassonetti di raccolta di carta e cartoni, vetro e alluminio, plastica, la zona dove sono più presenti detti operatori come avviene normalmente in altre zone della città di Catania;

b) a richiesta del singolo operatore e mediante sopralluogo della DUSTY tramite la fornitura di bidoni carrellati con cui praticare un servizio di raccolta simile al "porta a porta" in collaborazione con gli interessati.

Nei giorni scorsi insieme ad un reporter di RAI 3 e di alcuni redattori del nostro mensile "I Cordai" mi sono recato nella zona del mercato rionale di via Belfiore e ho potuto constatare la presenza di un unico cassonetto per la sola raccolta indifferenziata, assolutamente insufficiente alla quantità di materiale di scarto e rifiuti che si accumulano normalmente durante lo svolgimento di un mercato. Di più, la via Zuccarelli limitrofa al mercato si trasforma così necessariamente in una discarica a cielo aperto per molti giorni e con gravi conseguenze di igiene e di inquinamento ambientale. Che competenze e responsabilità ha la DUSTY in questo caso?

Nel caso di questo mercato la DUSTY non ha competenza per la pulizia dell'area dove si svolge l'attività commerciale. Provvediamo solo al prelievo dei rifiuti indifferenziati dell'unico e insufficiente cassonetto presente nella via Zuccarelli, adiacente al mercato. Per quanto sia di mia competenza non mi risulta siano pervenute richieste ufficiali sia da parte dei Vigili Urbani sia da parte degli operatori commerciali di altri cassonetti in via Zuccarelli. Per i servizi di pulizia dell'area interna del mercato di via Belfiore ritengo che la competenza sia della Società MULTISERVIZI. Mentre le zone dei mercati della Pescheria e della Fiera in p.zza Carlo Alberto sono di nostra competenza sia



foto: Sonia Giardina

per la pulizia e lo spazzamento delle aree dove si svolgono i due mercati, sia per la raccolta dei rifiuti. Intendo precisare che non tutto il territorio compreso nell'ambito del quartiere di S. Cristoforo è di nostra competenza.

In generale sulla situazione fallimentare della gestione dei rifiuti a Catania, sui problemi finanziari e gli importi elevatissimi delle fatture che i cittadini sono costretti a pagare, che bloccano il raggiungimento di una sana e normale amministrazione, può dirmi la sua opinione? E quanto tempo occorre per arrivare ad una vera e propria raccolta differenziata "porta a porta" compresa la raccolta dell'umido (rifiuti organici) come prevista per legge?

Purtroppo molteplici sono le cause del fallimento del piano regionale dei Rifiuti che, oggi, è in via di ridefinizione da un Comitato di esperti incaricato dal Presidente della Regione Lombardo. In particolare sono insufficienti i controlli ambientali delle Autorità comunali nel settore della raccolta rifiuti e delle discariche a cielo aperto numerose anche nel quartiere di S. Cristoforo. Tuttavia ritengo che la DUSTY per quanto riguarda le sue competenze di servizio e con i mezzi attualmente a disposizione faccia il possibile per garantire lo svolgimento del servizio affidatole nella gara d'appalto. Preciso per quanto riguarda la raccolta "porta a porta" che questo servizio non era previsto da fornire nella gara di appalto del Comune di Catania a suo tempo affidato alla DUSTY. Inoltre nel quartiere di S. Cristoforo non abbiamo mai iniziato la raccolta dell'umido (rifiuti vegetali e organici) per le difficoltà operative specifiche rilevate nella zona e segnalate nelle risposte precedenti da me date in questa intervista.

Per finire un'ultima domanda. Cosa si può fare nel quartiere di S. Cristoforo nell'immediato per tentare

di correggere la situazione e migliorarla?

Credo che un esempio significativo possa essere la collaborazione tra cittadini "virtuosi" e la nostra Società. Le Associazioni presenti nel quartiere come il GAPA, le Scuole, e gli operatori economici e l'esperienza positiva che abbiamo messo in atto con l'Ostello di via Plebiscito possono fornire esempi per realizzare una vera e propria raccolta differenziata attualmente quasi inesistente. Queste iniziative-pilota potranno successivamente estendersi a tutti i cittadini abitanti nel quartiere.

L'intervista finisce qui. Le domande rimaste senza risposte sono due. La prima: per quanto tempo ancora il Comune di Catania e la DUSTY non applicheranno la legge nel quartiere di San Cristoforo e quindi questa parte importante della città sarà privata di un servizio di raccolta rifiuti uguale a quello che spetta di diritto a tutti gli altri cittadini italiani? La seconda: di chi è la responsabilità principale della mancata realizzazione di una raccolta differenziata a norma di legge nazionale che prevede il raggiungimento di almeno un minimo del 40% entro il 2010?

Attualmente in Sicilia la raccolta differenziata raggiunge una percentuale ridicola del 3-4% con gravi ripercussioni sui costi del servizio e degli importi delle bollette della spazzatura che i cittadini sono costretti a pagare. In più le discariche sono stracolme di spazzatura con seri problemi di inquinamento ambientale. A tutto ciò si aggiungono il fallimento e l'illegalità della politica del precedente governo regionale di Cuffaro con la mancata (per nostra fortuna!) costruzione degli inceneritori. A queste domande la risposta è una sola: la causa principale della grave situazione è la mancanza di volontà politica di una casta dirigente regionale in sfacelo.

GIÙ LE MANI DALL' EXPERIA

Pensieri ed espressioni di chi lo ha vissuto per 17 anni o per qualche ora

di Irene Privitera

Catania, 30 ottobre 2009. Sgomberato all'alba, dopo diciassette anni di attività, il Centro Popolare Occupato Experia. Decine di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza si sono presentati in via Plebiscito in assetto antisommossa con scudi, caschi e manganelli. Momenti di tensione tra la tantissima gente accorsa a difendere il centro e le forze dell'ordine che non hanno esitato a usare la forza e la violenza.

Catania ha partecipato con i suoi volti e le storie alla resistenza all'aggressione da parte delle forze dell'ordine di venerdì mattina davanti all'Experia.

Il GAPA ha in questi anni trovato nel Centro Sociale Occupato Experia una delle poche realtà che unisce radicamento nel territorio, attività concrete con il quartiere Antico Corso e visione politica su una città e su una classe politica che ha creato e che tiene sotto ricatto questo quartiere e non solo. Ribadisce la voglia e la passione di continuare a sostenere concretamente il centro di via Plebiscito attraverso tutte quelle attività che si organizzeranno per ridare al quartiere Antico Corso quello che le ragazze e i ragazzi hanno costru-

to con fatica in questi 17 anni e che i manganelli hanno creduto di interrompere per sempre.

Si adopererà anche per cercare ed individuare i veri mandanti delle violenze di venerdì 30 mattina, sicuri che si annidano tra quei politici (che magari a parole invocano la legalità) che in questi quartieri hanno messo su un fiorente mercato di compravendita di voti fatto sia di ricariche telefoniche che di promesse di assunzione nei recenti ipermercati nati come funghi vicino Catania. Se qualcuno pensa di aver spazzato via queste storie e questi volti che negli ultimi giorni hanno passato la loro vita in strada e hanno dato vita alla via Plebiscito, crediamo abbia commesso un grande e gravissimo errore.

NON SOLO UNA PALESTRA

"Ho conosciuto l'Experia quando ero appena maggiorenne. Il mio allenatore, Claudio, mi disse che il centro avrebbe voluto ospitarci per rendere ancor più vivo il posto, creando una palestra che potesse servire a tutto il quartiere. Era il settembre del 2007 quando c'insiediammo all'interno della struttura. All'inizio ero un po' riluttante all'idea: era sporco, degradato e poi non conoscevo la gente che lo frequentava.

I miei però, come al solito, erano solo pregiudizi per un posto che poi, grazie al sacrificio di noi tutti, è stato messo

"quasi" a nuovo. Così comincio una nuova avventura. Claudio era soddisfatto e mi diceva sempre: "Guarda, non abbiamo mai avuto tutto questo spazio per la materassina e per i pesi, non è vero?". Ed io, un po' imbarazzato, mi sono dovuto ricredere su tutto quello che avevo detto all'inizio. Era vero, il posto era grande, pulito e ben illuminato, grazie all'impianto di luci appena fatto da mio fratello. Finalmente, forse, avevamo trovato veramente il luogo giusto per raggiungere grandi risultati a livello sportivo. Da subito abbiamo iniziato ad allenarci lì dentro, coinvolgendo anche i "vecchi" ragazzi dell'Experia: Luca, Antonio, Emanuele... c'era già un bel feeling. Gli allenamenti andavano bene, stavamo sempre almeno 3 ore ad allenarci. Alla prima gara nazionale, svoltasi a Reggio Calabria, la sorpresa più bella è stata che i ragazzi del centro sono venuti fin lì a fare il tifo per noi. Bellissimo gesto. All'inizio del 2008, ecco che nuovi volti cominciano ad affacciarsi all'Experia, ragazze e ragazzi universitari che abitavano nelle vicinanze, capaci di appassionarsi anche loro alla lotta. Come Samanta e Giovanni, due, tra i tanti, che hanno veramente intrapreso la strada della lotta libera e greco-romana partecipando a gare Nazionali, ottenendo anche degli ottimi risultati come il 3° posto di Samanta ai campionati italiani assoluti femminili svoltasi a Torino (trasferita

pagata dal centro grazie a iniziative di auto finanziamento).

Ma tornando a me, lì dentro, ho davvero ottenuto il massimo. A partire da febbraio, in vista del torneo nazionale di aprile 2008, passavo più tempo all'Experia che a casa: ben 5 ore d'allenamento al giorno. Lavoro e sudore che poi mi porteranno a vincere un bellissimo argento ai campionati italiani juniores di Torino. Era ben 4 anni che non vincevo nulla e grazie all'Experia, ho potuto realizzare il mio obiettivo.

Lì dentro, oltre che allenamento, ho avuto anche qualche ravvisaglia di amori, poi svaniti per giuste cause... Ormai l'Experia faceva parte della mia vita, della mia routine, anche d'estate, quando il lido chiudeva alle 20, io andavo via già alle 19 per gli allenamenti e per stare un po' con gli amici più cari. Adesso, togliendoci l'Experia, hanno tolto un pezzo della mia vita, hanno distrutto un "metabolismo" già collaudato. Mi sento spaesato al momento, perché, mi hanno tolto la possibilità di portare avanti la mia vita come ho fatto per 2 anni fino al 30 ottobre.

Ma io spero che quel posto ritorni ad essere quello ch'era, un posto dove potevi passare il sabato sera spendendo poco e divertendoti lo stesso. Questo è l'Experia, un posto come a Catania non ce ne sono. Un posto che deve ritornare quello che era. Un posto che deve ritornare al suo posto!"

Carmelo Guglielmino



foto: Sonia Giardina

LE BICI VECCHIE TORNANO NUOVE

"L'idea è semplice. Una di quelle soluzioni alla portata di tutti, di quelle che non ti accorgi di averle in tasca da sempre, ma così forte da permetterti di uscire dalle strane logiche che impastano la società di tutti i giorni, che danno spazio solo a chi ha di più, a chi sta con i più. La soluzione sta nel considerare valore quello che per molti non è proprio nulla. È il caso di una bici vecchia e malandata, che però con un po' di lavoro può tornare utile: per farti muovere, per farti sorridere più spesso. Anziché l'economia, con poco fiato, far girare due ruote. Alle volte basta anche meno: un monociclo come ritorno all'essenziale?"

Questa è la proposta di chi pedala tutti i giorni, anziché accendere un motore; questa è la proposta a cui la CiclofficinaEtna vuole dare supporto, aiutando chiunque ad accrescere la propria indipendenza, per sfuggire a quella forzata "crescita" che i "signori" vogliono imporre. Rallentare, per andare ad un ritmo naturalmente sostenibile; decrescere, per tornare a ciò che è equilibrio vero.

Una ciclofficina non ha colore, ma è uno strumento popolare. E rileggendo queste poche righe è subito spiegato perché ha trovato una spontanea integrazione all'interno del C.P.O. Experia e natura-

le coesione con tutte le attività svolte con passione da chi gravita intorno al centro. Attività a disposizione di chiunque, utili ancor più a chi è dimenticato e rinchiuso nell'isolamento di un quartiere ritenuto di poco conto. A partire dai bambini, ai quali è doveroso dare un'alternativa per esprimersi in maniera positiva, soprattutto all'Antico Corso.

Loro come noi, CiclofficinaEtna, come C.P.O. Experia, guardiamo con delusione a tanta voglia, a tanto lavoro spazzato via dall'arroganza, dalla violenza. Per chi cerca di rovinare anni di impegno nel sociale, l'errore è di fondo: ciò che è pulito e vero non riesce a passare inosservato".

Ciccio Pelo (CiclofficinaEtna)

IL TEMPO DELL'ATTESA

"Se penso all'Experia e all'esperienza dello sgombero il termine che mi torna in mente è "tempo". Il tempo materiale, il suo restringersi e dilatarsi a seconda degli eventi che lo scandiscono. Mi sembra ieri quando Domenico ci chiamò dicendoci: "Correte, vogliono sgomberare l'Experia!", e invece è già passata una settimana. Arrivo lì che c'è l'assemblea. Non entravo da mesi ma tutto sembra uguale, al suo posto, come se il tempo si fosse fermato. Lo sgombero è previsto per l'indomani mattina; si resta qui tutta la notte, che



foto: Sonia Giardino

potrebbe essere l'ultima dentro l'Experia. Nessuno dorme ovviamente, c'è troppa tensione, troppe cose da fare e una notte, qualche ora per meglio dire, è troppo poco tempo.

Ma è quando la barricata è pronta e ognuno sa cosa fare e dove mettersi che il tempo si fa beffardo e decide di non voler passare. L'ora prima dell'alba trascorre così, lenta. Si sta, con le orecchie tese, ad aspettare il minimo segnale delle vedette in un'attesa logorante. Qualcuno dice: "Non vengono più, siamo troppi", qualcun altro: "Se si fa giorno non vengono più". E invece: "Arrivano!". È un attimo, sembra quasi che neanche camminino e invece, come se si spostassero per magia, sono già qui, i loro volti di fronte ai nostri. Le nostre mani si alzano come a dire che non abbiamo niente oltre il luogo che

vogliamo salvare. Le loro mani si alzano brandendo scudi e manganelli.

E ancora una volta il tempo: quanto può durare una carica? Quanto tempo si può rimanere schiacciati nelle prime linee, tra i corpi dei giusti e gli scudi dei vigliacchi? Quanto tempo la tua testa potrà resistere ai colpi? Per quanto tempo il braccio di uno sbirro può colpire con assurda ferocia la stessa testa? Mezz'ora è la risposta. Mezz'ora che sembra eterna. Mezz'ora che è una mattanza. Di nuovo il gioco del tempo comincia a scorrere, veloce, siamo in strada e ci siamo da una settimana e ci staremo fino a quando non avremo sconfitto l'ignoranza e la brutalità, fino a quando il tempo stesso non ci avrà dato ragione e noi lo vedremo scorrere da dentro il NOSTRO Experia".

Orazio Scalisi

L'AGGREGAZIONE PER NON TACERE

di Valentina Genovese (C. P. O. Experia)

In un quartiere in cui non esiste e non è mai esistita né la democrazia, né tanto meno lo Stato, dove l'illegalità fatta di lavoro nero, precarietà e assenza di servizi è la regola, appare paradossale lo sgombero repressivo e violento di chi invece lavora, aggrega e combatte ogni giorno contro il degrado.

I mandanti di questo sgombero giustificano quest'azione parlando di lotta all'illegalità, ma per andare verso quale legalità? Quella del tempo libero che si

paga a peso d'oro, quella dei quartieri abbandonati, del lavoro precario, dei nostri cari Atenei. La nostra illegalità è legittimata dalla condizione che siamo costretti a vivere dalla loro legalità fatta esclusivamente di degrado e repressione.

La stessa Sovrintendenza ai Beni Culturali di Catania nella persona di Gesualdo Campo che oggi ha richiesto lo sgombero del Centro Popolare è la stessa che nel 1999 avallò i lavori da parte della Facoltà di Giurisprudenza nell'area della Purità (l'arena

dell'Experia) ben sapendo che l'area conteneva reperti archeologici importantissimi per la storia della nostra città.

Solo una lunga lotta del Centro Popolare e del Comitato Antico Corso sono riusciti a bloccare questi lavori speculativi rilanciando proposte concrete per l'utilizzo dell'area: riapertura di via bambino, la realizzazione di una bambinopoli nello spazio esterno del Centro Popolare espropriato da Giurisprudenza, la creazione di un Parco Archeologico per valorizzare i ritrovamenti.

Noi ancora oggi rilanciamo queste stesse proposte concrete, l'Experia intende andare avanti, intende continuare ad essere luogo di aggregazione sociale e politica malgrado il progetto di farlo scomparire e lo possiamo fare solo con la lotta di tutti riprendendoci un posto che ci è stato illegittimamente sottratto.

Proprio per questo crediamo che l'aggregazione sia un'arma, un'arma che può essere usata contro chi vuole mettere a tacere le nostre voci, perché solo se si è uniti si può vincere.

APPELLO IN DIFESA DEL CENTRO POPOLARE OCCUPATO EXPERIA DI CATANIA

Lo sgombero del Centro Popolare Occupato Experia, avvenuto la mattina del 30.10.09 attraverso un brutale e violento abuso di potere da parte delle forze dell'ordine, in seguito all'ordinanza della magistratura (dott. Serpotta) e su richiesta della Sovrintendenza ai Beni Culturali (arch. Campo), segna una profonda ferita nel cuore della città di Catania.

Un'operazione di polizia che, inserita nel quadro di politiche istituzionali sbandierate come "ripristino della legalità" e in una città governata palesamente dall'illegalità (vedi le dichiarazioni pubbliche del sindaco Stancanelli sui 140 milioni stanziati dal Cipe), sta cercando di mettere a tacere un'esperienza di autorganizzazione dal basso e di democrazia partecipativa che negli

ultimi 20 anni (se si considerano anche le occupazioni dei centri sociali precedenti) si è materializzata non solo in attività politiche e culturali (iniziative pubbliche, dibattiti, mostre, concerti), ma anche in attività sociali e di aggregazione al di fuori dei circuiti commerciali ed al servizio dei cittadini e degli abitanti del quartiere Antico Corso in particolare (doposcuola per i bambini, palestra popolare, ciclofficina, laboratorio di giocoleria, ecc.).

La reazione determinata e la protesta pacifica non solo degli attivisti del Centro Popolare Occupato Experia, ma anche degli abitanti del quartiere, di gruppi, associazioni, partiti, organizzazioni sindacali e semplici cittadini, manifestatesi nei presidi davanti i locali sgomberati ed

il corteo spontaneo di sabato 31 ottobre, con un'estesa copertura mediatica locale e nazionale, sono la riprova inequivocabile di come i centri sociali, ed in particolare il Centro Popolare Occupato Experia, siano luoghi, spazi, momenti di socialità, aggregazione, autorganizzazione e democrazia dal basso di cui una città come Catania non può fare a meno.

Pertanto, chiediamo con forza che i locali del Centro Popolare Occupato Experia vengano immediatamente restituiti a coloro che lo hanno gestito sino allo sgombero, agli abitanti del quartiere Antico Corso, ai loro bambini e a tutta la città di Catania.

(Catania 4 novembre 2009)

UN GIORNO HO DETTO "MOLLO TUTTO"

Intervista ad Abdul immigrato dal Marocco. Quando l'immigrazione necessaria non era un reato

di Rosalba Cancelliere

Abdul è arrivato dal Marocco nel 1989. Ha vissuto tra la strada e la Caritas, partecipando a corsi di teatro interculturale, ad approcci teatrali estemporanei, per dedicarsi in seguito all'animazione teatrale per ragazzi. Ha collaborato a progetti di animazione con Mille Mondi; collabora con la Casa dei Popoli ed il carcere minorile di Catania come mediatore culturale.

Abdul è sposato con una ragazza di Catania, Maria Grazia, ed ha una figlia di nome Aisha.

Quando sei arrivato in Italia?

Sono arrivato a Febbraio del 1989. Sono entrato da Genova. A quei tempi non c'era il visto. Ho cercato lavoro nella zona di Savona e a Milano, con l'obiettivo di arrivare a Firenze. Ho lavora-

to nell'ambito della ristorazione, visto che al mio paese ho fatto la scuola alberghiera.

Mi sono iscritto all'Istituto Internazionale di Scienze Turistiche. In quel periodo avevo bisogno di tornare a casa per presentare il visto di studio, motivando così la mia permanenza in un altro paese.

Mentre studiavo è uscita la legge Martelli, la prima legge sull'immigrazione, quindi potevo motivare i miei viaggi all'estero per lavoro, oltre che per studio.

Come sei arrivato a Catania?

Nonostante i problemi di lavoro in Sicilia, io sono stato uno di quelli che è sceso normalmente, lo sai, gli immigrati salgono.

Anche noi normalmente saliamo.

A Siena ho sentito molta malinconia per la mia situazione personale. Avevo amici meridionali che mi dicevano di scendere al sud, "il tuo carattere non è adatto, perché Siena è chiusa". Volevo staccarmi da tutto, prima lavoravo negli alberghi, guadagnavo soldi, avevo una vita normale. Un giorno non ho retto



foto: Paolo Purisi

più, ho detto "mollo tutto". Sono sceso qua perché ho mollato tutto.

Non volevo più casa, non volevo pagare le bollette, avevo una vespa cinquanta e sono sceso. Ho iniziato a fermarmi tra città e paesi, a Scalea, a Reggio Calabria, sempre con la vespa, fino ad arrivare a Siracusa, dove l'ho lasciata.

Sei veramente sceso con la vespa da Siena?

Sì. Ho imparato il mestiere della strada. Vendevo, avevo la bancarella e facevo treccine, cuoricini. Non dimenticherò mai quando sono entrato a Taormina alle sei del mattino. A Giardini Naxos d'estate c'erano un sacco di persone. Io mi mettevo vicino la fontana dove c'è la chiesa; mettevo la mia lampadina vicino alla bancarella, avevo i capelli lunghissimi ed il pizzetto sul mento. Smarrito, smarrito fino ad un certo punto.

Hai deciso di lasciarti andare per ritrovare te stesso?

Può sembrare negativo, ma non lo è. Quando vivi in un'altra dimensione, non hai interesse alle cose materiali, non hai interessi sulle persone. Ricordo che in quel periodo ad ogni villaggio dove mi fermavo, anche solo due o tre giorni, facevo subito amicizia con molte persone. In quel periodo ero senza aspettative. Avevo a che fare con tanta gente però non volevo niente da loro, questo veniva percepito dagli altri. Qualunque cosa mi vuoi fare, mi vuoi fregare, non m'interessa, non voglio niente da te. Volevo soltanto stare tranquillo. Addirittura

appena finivo il mio lavoro, ovunque fossi, chiudevo tutto e rimanevo a dormire lì. Lavoravo, vendevo, facevo oggetti di lana, buchi alle orecchie, facevo gli orecchini, scrivevo. Mi muovevo tra Taormina e Giardini Naxos, lavoravo fino alle due o due e mezza di notte e guadagnavo un sacco di soldi.

Però non te ne importava.

Non me ne fregava niente. Si mangiare, bere, comprare la merce. Un'estate ho fatto amicizia con quelli che hanno il castello tra Giardini Naxos e Fondachello. Loro mi aspettavano per farmi entrare perché ero diventato una delle attrazioni. C'era un bar, mi davano la luce ed io dormivo lì. La sera facevo le treccine a tutto il villaggio. Ogni anno andavo là, mi conoscevano. Finita la stagione, con un po' di soldi rientravo a Catania.

Perché non hai più voluto lavorare negli alberghi?

Volevo la mia libertà. Pur di legarmi alle persone che conoscevo da bambino avevo accettato di fare un mestiere che non mi piaceva. Il turismo l'ho scelto perché non c'era altro, non c'era lavoro. Ho fatto un concorso di scuola alberghiera e sono partito. In realtà ho sempre amato fare il teatro. Ho studiato teatro quando ero a Casablanca, ho fatto il conservatorio d'arte drammatica.

A Catania ho rinnovato questa passione. Ho iniziato a fare teatro, animazione. Poi ho incontrato Jean Claude, un amico immigrato. In quel periodo mi mettevo vicino all'Ufficio postale di Catania per fare le treccine. Lui mi disse che alla


Sabato 21 novembre alle ore 21
al G.A.P.A.
 Via Cordai 47 - Catania

RAPPRESENTAZIONE DELLO SPETTACOLO TEATRALE

LIBRINO

Di e con Luciano Bruno
Regia di Drazia Condorelli e Giuseppe Scatà



Pirocchiu, Grattacielo, Menzabirra, Tigna, Lucio Dalla, sono dei ragazzi che disperatamente cercano un campo per tirare quattro calci a un pallone. Ma loro sono di Librino...

INGRESSO: 5 € - Buffet A GRATIS

IAL stavano facendo un concorso come animatore socio-culturale. Io ero senza residenza, avevo soltanto il permesso di soggiorno.

Alla Caritas, dove dormivo, ho richiesto un certificato di residenza, ho partecipato al concorso. Dopo quattro mesi mi hanno chiamato. La mattina andavo a questa scuola e pomeriggio facevo le treccine.

Come si è trasformata la tua vita dalla solitudine, all'incontro con Maria Grazia ed alla vita che hai adesso?

Con Maria Grazia fra qualche mese sono dodici anni e mezzo che ci conosciamo. Ci siamo messi insieme a quei tempi. Da quando l'ho conosciuta siamo sempre rimasti legati. È una bella cosa dopo essere stato staccato da tutto. Vai verso la costruzione.

È una costruzione più vicina ai tuoi desideri. Prima forse costruivi senza una reale convinzione?

Come dice il proverbio, non tutti i mali vengono per nuocere.

Credo che la malinconia, la tristezza, qualunque cosa può farti crescere, però bisogna essere molto bravi.

C'è un'altra cosa importante, per gli immigrati. Ognuno nel suo piccolo, nella vita, per com'è fatto, ha a che fare con problemi che possono portare a tristezza o depressione. Se non riesci ad indirizzare questi sentimenti verso una strada positiva, essi ti porteranno all'autodistruzione. Quando hai a che fare con la vita, le ferite, le delusioni, la povertà, lasciare il paese, lasciare la famiglia, con i problemi del lavoro, lo sfruttamento, le persone che non ti capiscono, diventa una pressione che può esplodere negativamente.

Ci vuole una volontà fortissima, riuscire ad essere più forte, avere il coraggio di prendere le valige ed andare. Puoi immaginare come quello che vediamo ultimamente ha reso la situazione più difficile per l'immigrato. È già difficile per sé, il fatto di doversi ambientare. Non frequento più la Via Etnea, la fiera, ma ci sono questi ragazzi, tutti gli immigrati mauriziani, marocchini, che sicuramente vengono qui con tutta la buona volontà di lavorare, risparmiare, fare soldi. Si scontrano con la realtà italiana e in special modo del sud per cui hai a che fare con un datore di lavoro che ti frega dalla mattina alla sera.

Ho avuto a che fare con questi datori di lavoro. Dopo aver lavorato un mese andavo a prendere la paga e mi rispondevano "non ti posso pagare, non ho guadagnato niente" è una delusione. Lascio quel datore di lavoro pensando di avere avuto la sfortuna di incontrarlo. Il secondo faceva la stessa cosa, perché è la mentalità. Puoi immaginare un ragazzo ingenuo, non so, nell'arco di sei, sette anni. Entra in Italia e lo vedi forte, volenteroso di fare tante cose.

Dopo un po' lo vedi cambiato, nello sguardo. Non sono più gli stessi, anche nei sogni cambiano, inizia il pessimismo.

Il passaggio dalla crisi a questa nuova vita, nel tuo caso, è dovuto alla fortuna? Oppure pensi di aver coltivato dentro di te una forza che ti ha permesso di resistere nei momenti cruciali?

Io sono un po' testardo...

La fortuna fino ad un certo punto. Ci sono altri fattori: la volontà, incontrare le persone giuste al momento giusto. La testardaggine, nel senso di avere un obiettivo. L'immigrato, quando svanisce il primo, il secondo, il terzo lavoro, inizia a non crederci più. Ricordo quando sono arrivato a Firenze, ho parlato con i primi marocchini che facevano i vu cumprà. Mi dicevano, "Abdul, io in vent'anni qui non ho capito niente". Di questo mi rendo conto, certezze non ce ne sono, mancano dall'alto, figuriamoci dal basso.

Invece gli altri paesi queste certezze le danno.

Credimi! Se il cittadino italiano non sta bene è normale che l'immigrato non sta bene.

Una civiltà grandissima, con la C maiuscola, ha un occhio verso tutti, (i cani randagi oppure le persone disagiate, i portatori di handicap). Qua invece da imbroglio a imbroglio, due cose sia per l'immigrato, sia per l'italiano: si dice impara l'arte e mettila da parte.

Ho letto nella bacheca di una scuola, la frase di uno scrittore russo che mi ha colpito molto. Diceva "la bellezza salverà il mondo". La bellezza, l'arte è importante. Questi immigrati, ma anche gli italiani, i francesi, la persona in sé è una risorsa. Può avere tutti i soldi del mondo, può non avere niente, porta comunque con sé una cultura che, messa al posto giusto, può arricchire.

L'arte si trova ovunque.

Ricordo quando si poteva rimanere sulla strada principale di Giardini Naxos, fino a tardi. Era bellissimo, la strada si animava, la gente passava, mettevano un po' di musica, un altro attaccava dei cartoni a un filo e li faceva ballare. Era una cosa straordinaria, poi i vigili urbani hanno messo il divieto di sostare e hanno iniziato a cacciarci. Scendendo adesso da dove c'è il treno, ho guardato il punto dove ci mettevamo la sera. Ho visto che in strada c'è una tristezza pazzesca. Mi sono chiesto, perché hanno tolto la possibilità di vivere questi momenti belli per tutti? per gli artisti di strada, i venditori ambulanti, per i turisti che venivano ad ammirare la bellezza di Taormina?

Noi come siamo possiamo riempire una vita, la nostra stessa, delle persone, delle amicizie, vedi ora noi stessi ci rivediamo dopo quindici anni, però ci siamo sempre visti.

A CHE PUNTO È LA "GIOVANNI PAOLO II"?



foto: Orazio Scalisi

di Vincenzo Ferrara

Il mese da poco trascorso ha finalmente registrato l'intervento dell'assessorato alla manutenzione alla Giovanni Paolo II.

Vediamo nel dettaglio quel che è stato fatto e quel che non prendendo come riferimento i 13 punti elencati da Rifondazione Comunista nell'esposto del settembre scorso. Tale esposto ha fatto seguito a precedenti analoghi appelli rivolti negli ultimi due anni da Rosario Castro, promotore del comitato di via Case Sante.

1) Bonifica della discarica attigua alla scuola. Rimossi tondini in eternit ed altre fonti di amianto, ma il cantiere-discarica rimane aperto. Dell'impresa appaltatrice dei lavori nessuno sa.

2) Dotare il cancello esterno di campanello, citofono e aprì cancello elettrico. Realizzato.

3) Messa a norma e potenziamento dell'impianto elettrico. Non realizzato. L'allacciamento di più resistori in rete ne determina il distacco.

4) Realizzare un divisorio per isolare il plesso dal vicino cantiere abbandonato. Realizzato.

5) Installazione di faretto illuminanti le entrate della scuola. Realizzato.

6) Realizzazione di impianto irrigazione e programmazione periodica manutenzione aree esterne. Non realizzate.

7) Installazione di 6 cancelli per gli ingressi al plesso. Non realizzata.

8) Impermeabilizzazione della terrazza onde evitare infiltrazioni di acqua piovana. Non realizzata.

9) Installazione di 4 tettoie agli ingressi. Non realizzata.

10) Verifica di parti dell'edificio interessate ad infiltrazioni piovose. Non realizzata.

11) Collegamento telefonico dell'antifurto al sistema di sorveglianza. Non realizzato.

12) Rimozione delle barriere architettoniche (parcheggio all'ingresso della scuola, ascensore, rampe). Non realizzato.

13) Riparazione delle tende nelle aule. Non realizzata.

**Tutti i martedì e giovedì
dalle 15:30 alle 17:30
al G.A.P.A
(Via Cordai 47)**

**DOPOSCUOLA
gratuito**

INCHIESTA - Emergenza casa (II parte)

DIRITTO ALL'ABITARE

Case: situazione senza sbocco

di Sonia Giardina

In Italia sono oltre 2.500.000 famiglie ad avere i requisiti per accedere agli alloggi popolari e 3,9 milioni le famiglie che pagano l'affitto malgrado redditi bassi o medio bassi, ovvero l'88% di coloro che occupano una casa sotto contratto di locazione. Ma i 952.800 alloggi sociali disponibili non sono sufficienti a rispondere a una tale domanda.

E allora, chi ha bisogno di una casa popolare che fa?

...Resta ad aspettare. Uno, due, sei, sette anni e forse un tetto non lo vedrà mai. E siccome l'abitare non sembra essere riconosciuto come un diritto, nessun governo tenta di promuovere politiche di edilizia pubblica. Il prodotto interno lordo in questo settore non aumenta, i fondi languono, mentre il disagio abitativo cresce.

Se negli anni '50 l'edilizia pubblica fruiva del 26% degli investimenti totali, da allora si è assistito a un progressivo e a volte drastico assottigliamento dei fondi. La situazione è peggiorata drasticamente quando la competenza è passata a regioni e comuni che non smettono di deplorare le casse vuote.

Il quadro è davvero preoccupante. Ma il problema non è solo quello di costruire nuove case o di mettere a disposizione immobili sfitti o occupati abusivamente. L'edilizia pubblica non è ancora affrontata come un importante tassello delle politiche di inclusione sociale, di miglioramento della qualità della vita di tutti.

Ma cosa succede con il nuovo "Piano casa per l'edilizia residenziale pubblica" previsto dalla Manovra finanziaria

2009? Quanti euro andranno a proteggere il diritto all'abitare?

Varato il 21 Luglio scorso dal Governo, il provvedimento prevede un intervento di 200 milioni di euro che dovrebbero diventare 550 milioni con i prossimi stanziamenti. Nella prima fase alla Sicilia saranno destinati 18 milioni e 66 mila e a regime 40 milioni e 66 mila euro perché un 20% viene accantonato come riserva. La nostra regione potrà costruire 416 alloggi di cui 104 nella provincia di Catania: 32 ad opera del Comune (per un totale di 3 milioni di euro) e 72 dell'Istituto Autonomo Case Popolari (8.459.893 euro). Ma a Catania i nuclei familiari che hanno fatto richiesta di un alloggio al Comune e allo I.A.C.P. sono 15 mila. "Il Piano Casa - denuncia il SUNIA - è una goccia d'acqua in un deserto. Infatti, per affrontare l'emergenza abitativa in Sicilia occorrono 100 mila alloggi".

Per questo non solo il SUNIA (Sindacato Unitario Nazionale Inquilini Assegnatari), ma anche il SICET (Sindacato Inquilini Casa e Territorio) e l'UNIAT (Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territorio) chiedono che il Governo raddoppi subito la somma attuale, in modo da arrivare alla cifra che era stata stanziata dal Governo Prodi e poi destinata ad altro uso dal nuovo governo. Secondo i sindacati tale somma dovrebbe servire al recupero e alla costruzione di 12mila alloggi popolari.

Questo potrebbe essere un primo passo. Ma urge un piano nazionale per l'edilizia pubblica e quella sociale secondo il fabbisogno reale di ciascuna regione, rendere disponibili nuovi alloggi e innanzitutto incentivare gli affitti sociali dato che il 66% di chi vive in affitto ha un reddito sotto i 20mila euro.



foto: Archivio Giovanni Caruso

Pubblichiamo le richieste avanzate il mese scorso dal SUNIA (Sindacato Unitario Nazionale Inquilini Assegnatari) agli organi comunali preposti e allo IACP (Istituto Autonomo Case Popolari), dopo la chiusura del Bando di concorso indetto dall'Amministrazione Comunale per l'assegnazione di un alloggio popolare nella Città di Catania.

Il 19 settembre si è chiuso il Bando di Concorso, [...] mentre giacciono in un angolo dell'Ufficio Casa i fascicoli delle domande presentate nell'anno 2006 al Comune di Catania che quindi attendono ancora di essere istruite per essere incluse nella graduatoria dei 13.143 nuclei familiari.

Quindi in questa fase è controproducente pubblicare concorsi per l'assegnazione di un alloggio popolare mentre al Comune di Catania, tra graduatorie e concorrenti per l'assegnazione di un alloggio popolare, sfrattati per morosità o finita locazione o bisognosi che vivono in abitazioni malsane o in promiscuità, vi sono circa 20000 nuclei familiari [...]. Poiché l'emergenza casa di fatto è ignorata, la Federazione Provinciale del SUNIA chiede al Presidente del Consiglio Comunale la convocazione del Sindaco, dell'Assessore alla Casa, dei Capi Gruppi al Consiglio Comunale e del Commissario

ad acta dello IACP per discutere i seguenti argomenti:

- 1) Costituzione di una Commissione Comunale per istruire e formare le graduatorie dei concorrenti che hanno partecipato e che partecipano ai bandi di concorso.
- 2) Censimento del patrimonio pubblico abitativo di proprietà del Comune e dello I.A.C.P. poiché vi sono migliaia di alloggi, depositi, botteghe e garages occupati abusivamente e che non pagano il canone di locazione mensile. [...]
- 3) Completare entro tempi certi le due Torri (V.le B. Pecorino e V.le S. Teodoro) in corso di ultimazione per assegnarli alle famiglie collocate nei primi posti della graduatoria generale anno 1996-2000-2002, costituite da 13.143 nuclei familiari.
- 4) Ripristinare quanto deliberato dalla Giunta Comunale nella seduta del 23 febbraio 2004, con la costituzione di una nuova Commissione Consultiva e propositiva per i problemi dell'emergenza abitativa e per l'assegnazione degli alloggi amministrati dal Comune di Catania.
- 5) Elaborare un piano straordinario per il recupero degli alloggi degradati al centro e alle periferie e quindi il riordino urbanistico della città nel quadro del nuovo piano regolatore contenente le aree per gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica abitativa.

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Sonia Giardina, Archivio Giovanni

Caruso, Orazio Scalisi, Piero Cimaglia, Paolo

Parisi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Sonia Giardina,

Giancarlo Consoli, Irene Privitera, Vincenzo

Ferrara, Miriana Squillaci, Orazio Scalisi,

Valentina Genovese, Rosalba Cancelliere,

Carmelo Guglielmino, Ciccio Pe